

GIORNI  
EVENTI

AMMORI  
KAKI



1° Ottobre 1932 (L)  
(Conto corrente con la Posta)

Anno L - N. 10

# Premi numerosi

da sorteggiarsi in  
ogni Gruppo di  
Soci e tra i propa-  
gandisti che procu-  
reranno: 50 - 25 -  
10 - 5 - 2 nuovi  
abbonamenti.

*NB. - In merito a quanto  
si è annunciato nel nu-  
mero precedente relati-  
vamente alle modalità  
per l'assegno del Pre-  
mio ai Gruppi dei Soci,  
abbonati al Periodico,*

# foot-ball



# macchina fotografica



# libri varii e dilettevoli...!

*mi reco a dovere di av-  
vertire che la Direzione  
ha per iscritto segnalato  
ad ogni Capo dei singoli  
Gruppi le norme precise  
per l'assegnazione del  
premio, a loro inviato.*



*Amministrazione:  
Via Cottolengo, 32  
Torino.*

**Abbonamento  
annuo.**

**PER L'ITALIA:**

Ordinario L. 6,20

Sostenitore L. 10 —



*Amministrazione:  
Via Cottolengo, 32  
Torino.*

**Abbonamento  
annuo.**

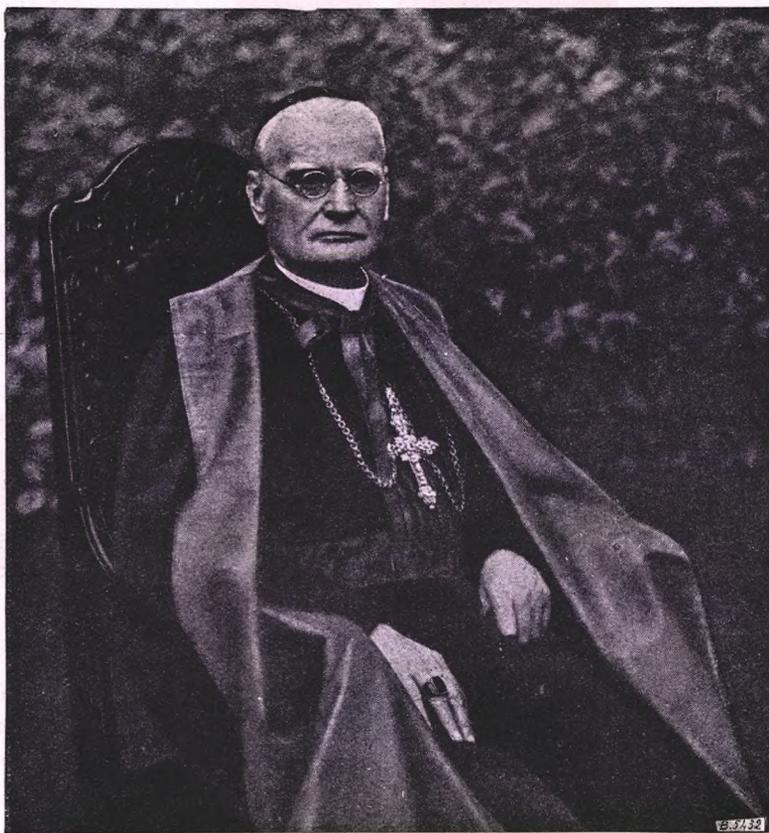
**PER L'ESTERO:**

Ordinario L. 10 —

Sostenitore L. 15 —



# GIOVENTÙ MISSIONARIA



S. EM. IL CARDINALE GUGLIELMO VAN ROSSUM

# S. Em. il Cardinal Guglielmo Van Rossum.

Dolorosa quanto inattesa ci giunse la notizia della morte del Card. Guglielmo Van Rossum. Egli morì a Maestricht, Olanda, il 30 agosto u. s., dopo breve malattia. Nato a Zwolle in Olanda nel 1854, entrò giovane nel Convento dei Redentoristi. Emise i voti nel 1874 e poco dopo era ordinato Sacerdote. La sua viva intelligenza e la sua vasta cultura, unite ad uno zelo veramente apostolico e singolarmente missionario dei più preclari, lo portarono presto alla porpora nel novembre del 1911 e vi occupò diversi altissimi uffici. Attualmente era Prefetto alla Congregazione di Propaganda Fide.

Con la scomparsa dell'illustre Prelato il Sacro Collegio perde uno dei suoi componenti più benemeriti e il Pontefice uno dei suoi più preziosi collaboratori per quanto riguarda l'incremento vitale delle Missioni Catto-

liche. Ed è per questa ragione che noi vestiamo a tutto la prima pagina, adornandola della Effigie benedetta del nostro benefattore insigne e Superiore desideratissimo.

Tuttavia, commossi per la perdita di tanto Padre e Benefattore, noi deponiamo riverenti sulla sua Tomba gloriosa un fiore, ed è il fiore della memoria alle sue benemeritenze insigni, è il fiore della riconoscenza devota per i suoi benefici, è il fiore della prece perenne dei nostri Missionari che coi loro figli e neofiti, con i nostri lettori e benefattori e simpatizzanti, innalzeremo a Dio perchè la sua anima benedetta abbia in cielo la meritata mercede alle sue virtù esimie e sacerdotali e religiose, e per il suo ardentissimo zelo apostolico. Pace, sempiterna pace a Lui che ha tanto lavorato per la diffusione del Regno di Cristo in terra!

---

## GIORNATA MISSIONARIA

23 ottobre dell'anno del Signore 1932.

S. E. Rev.ma Mons. Carlo Salotti, Presidente Generale delle Pontificie Opere Missionarie, con cuore di Padre e con zelo di apostolo ha lanciato ancora una volta il suo fervido appello a tutti i Cattolici del mondo perchè portino il loro contributo di propaganda, di solidarietà e di generosità all'Opera divina delle Missioni Cattoliche, indicando per il 23 ottobre la *Giornata Missionaria*.

\*\*\*

Noi abbiamo accolto con entusiasmo il santo invito, che ci viene da chi è interprete fedele della mente e del cuore del Sommo Pontefice, e lo trasmettiamo con fiducia che sarà ben accolto, ai nostri fedeli Associati, ai nostri virtuosi Lettori, ai nostri insigni Benefattori e a quanti sta a cuore l'incremento della religione e la propagazione del Regno di Dio in terra. Tutti ormai sanno che cosa sono le Missioni e quale sia l'altissimo ideale che le informa e quello che importa ai Cattolici quest'Opera divina, e siamo sicuri che anche in quest'anno tutte le Organizzazioni nostre, unite in un solo spirito, svolgeranno nelle parrocchie e altrove, quelle attività che a ciascuna di esse verranno affidate dai rispettivi Centri Diocesani e lavoreranno nel senso che è voluto dai nostri zelantissimi dirigenti.

Nessuno sia assente, nessuno manchi all'appello! Il fervore e l'entusiasmo dimostrato negli anni precedenti a sussidio delle Missioni nostre non devono arrestarsi dinanzi a qualsiasi difficoltà anche economiche che oggi si presentano.

\*\*\*

Sia benedetta la giornata Missionaria! Essa è la nostra sagra, è la sagra degli uomini della buona volontà, a cui arride e cielo e terra e menti e cuori. E preghiamo, non solo, ma offriamoci come strumento per la raccolta di quell'aiuto materiale che viene richiesto per la vita e lo sviluppo di quest'opera divina, la più grande, la più importante e la più necessaria e provvida per la vita della Chiesa e per il suo finale trionfo.

\*\*\*

Ricordiamolo: Le Missioni cattoliche vivono della carità e voi e noi la imploriamo dai ricchi e dai poveri, dai grandi e dai piccoli, da chi è con noi nella fede di Cristo e anche da quelli che vivono da noi separati: è per la Cattolica cioè universale Chiesa che noi domandiamo. Sia benedetta la giornata Missionaria e benedetti coloro che con la preghiera, con la propaganda, con le offerte generose concorreranno al suo trionfale esito!

# FRA GLI



## ARTIGLI DEL LEOPARDO

Nel meriggio d'una giornata caldissima, quando l'atmosfera è soffocante e sotto i raggi infuocati del sole ogni cosa languisce, e il villaggio negro si fa silenzioso e ognuno si corica all'ombra per prendere un po' di riposo... ecco che bussano ostinatamente alla porta del nostro ambulatorio di Kaiambi, nel Bangueolo, nell'Africa equatoriale. Deve essere un caso urgente: vado ed apro. Che sorpresa! Vedo il vecchio Pietro Kaiova coi due figli, ma tutti insanguinati.

— Che cosa è accaduto?

— Suora, non conturbarti: siedì pure e ti racconteremo come la Madonna fu buona verso di noi.

Io non dubito della bontà della Madonna, ma non posso fare quello che essi mi chiedono: il loro stato è troppo compassionevole e mi preme lavare le loro ferite assai più che ascoltare il loro racconto.

Ma essi hanno gran voglia di parlare e mentre li curo, mi raccontano come stamane si sono battuti con un leopardo circa mezz'ora.

Ecco il fatto: Leone e Francesco, due fratelli, sono nel campo: lavorano col padre. Ecco che subitamente il cane abbaia e si scaglia fra le alte erbe, come per inseguire una preda.

I due giovani guardano: pensano che una scimmia si sarà mostrata.

Abbandonano il lavoro e corrono dietro il cane. A una distanza di circa duecento passi, non vedendo niente, si fermano e si dispongono a ritornare al lavoro che Pietro, il padre, non ha lasciato.

### *Il leopardo sta per spiccare il salto.*

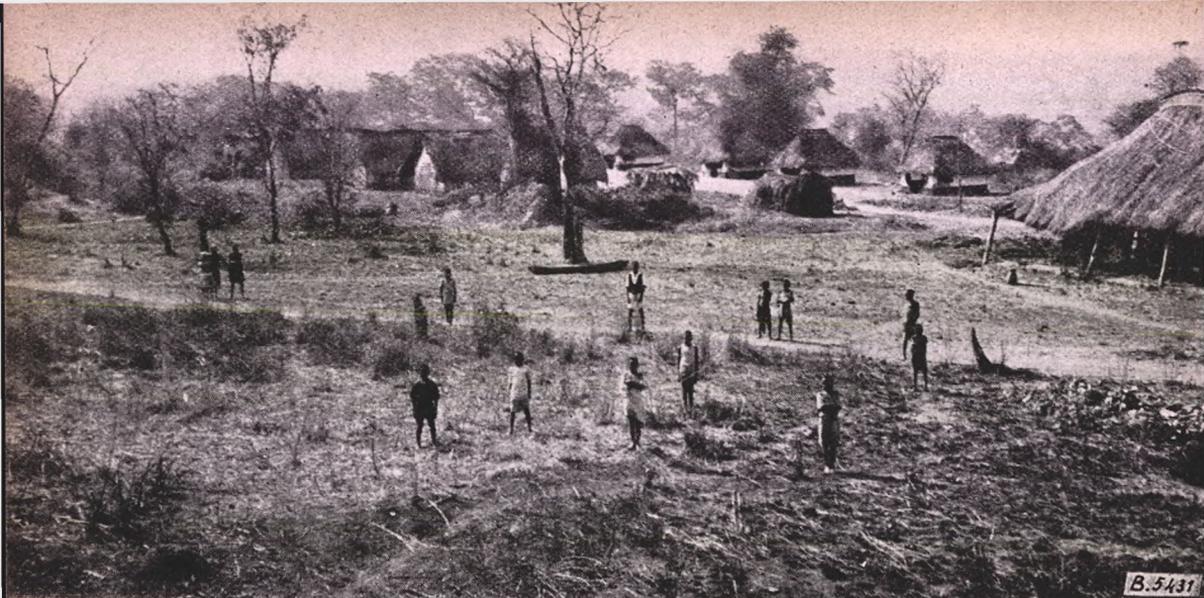
Ad un tratto, Leone, levando lo sguardo, vede nell'albero che lo separa da suo fratello, un leopardo che si prepara a spiccare un salto. Il sentimento del pericolo assale i due disgraziati, ma nel tempo stesso nella loro anima cristiana vibra tutta la fede. Fanno il segno della Croce e una preghiera ardente, angosciata ma piena di fiducia scatta dal loro cuore e sale verso la Madonna: — Oh Madre nostra celeste, aiutaci, salvaci!

Agile, snello, rapido, il leopardo ha spiccato il salto. Leone sente il peso di questo corpo che gli fa piegare le spalle: zampe vigorose lo serrano e unghie taglienti si infiggono dolorosamente nel braccio destro. Che arriverà?

Con una mossa disperata il giovane prova a liberarsi: poi colla mano sinistra ancora



Partenza per una  
battuta di caccia.



B.5431

libera, afferra con forza la nuca della belva.

Francesco, il fratello, si getta risolutamente sul corpo dell'animale che furioso, urlando per collera, lo graffia colle zampe di dietro, sforzandosi di mettere in fuga quest'avversario che lo paralizza.

La lotta inferisce, si prolunga.

A parecchie riprese il leopardo si volta rabbioso. Ferisce Francesco alla gamba: adenta e maciulla una mano che cade indolenzita, inerte.

Alfine il bravo Nero riesce a sollevare la lancia che tiene colla sinistra e con un colpo vigoroso la conficca nei fianchi dell'aggressore.

Laggiù, nel campo, Pietro, il padre, continua il lavoro. Sente grida, voci che chiedono soccorso: le riconosce: accorre colla sua ascia: la brandisce e la cala a più riprese sulla testa della belva. Essa gli rivolge rabbiosamente gli occhi crudeli, miagola selvaggiamente, apre la gola mostrando i denti aguzzi e terribili. Poi la testa si irrigidisce: le unghie allentano la preda, il corpo tentenna e cade pesantemente al suolo.

#### *Salvati dalla Madonna.*

Era tempo: i due giovani non ne potevano più. La belva li ha martoriati, ma sono ancora vivi e le ferite non troppo gravi.

Si guardano! Sono stupiti d'esserne scampati: è Maria che li ha protetti.

**La quiete dei villaggi è sovente turbata dagli assalti delle belve.**

La ringraziano e si dispongono a recarsi presso le Suore Bianche onde essere curati. Ma non vogliono lasciare laggiù la preda, la vittima, e la portano con grande stento alla Missione.

Questo è il loro racconto. Ma tra una frase e l'altra, accorati, riconoscenti frammettono esclamazioni come queste:

— Quanto è buono il Signore! Come ci ama la Madonna! Suora, pregherai con noi! Suora, ringrazierai con noi! Senza l'aiuto della Madonna saremmo già morti, o mutilati, infermi per tutta la vita!

Nel frattempo ho nettate, lavate, fasciate le loro piaghe. Essi mi ringraziano e mi pregano di accompagnarli alla chiesa per unirmi con essi a lodare il Signore e la Madonna che li hanno protetti così visibilmente.

Potete immaginare come fu fervente la loro preghiera ed anche la mia, giacché anch'io amo tanto questi cari Neri e ancor più la Madonna. Possa Essa preservalvi da tante altre fiere che non si vedono, ma tentano di attaccarne le anime.

Pregate anche voi, o lettori, a questa intenzione.

Suor EDVIGE delle SS. BB.



# Il moretto mendicante

Novella

a D. Carlo Braga  
Missionario salesiano.



— La vita è triste, signore!... è triste assai! Me lo ripeteva come un ritornello nel congedarsi dopo aver avuto con una buona parola di commiserazione una moneta per togliersi la fame... la quotidiana nemica che egli doveva affrontare e placare solo con l'aiuto delle anime generose.

Mentre si avviava all'uscita, lo seguivo con lo sguardo e pensava che quel mendicante non aveva il taglio volgare dei queruli abbonati alla pubblica carità. Un'espressione di fierezza e di nobiltà era nel suo tratto e anche una certa proprietà appariva pure tra la povertà del suo abbigliamento. Ecco... si era fermato ora davanti alla piccola cassetta per le missioni che sorge presso la porta di uscita. Un grazioso moretto di gesso la sovrasta e con un gesto di umile preghiera invoca dai caritatevoli passanti l'offerta per le Missioni.

Il mendicante non sa staccarsi dalla muta contemplazione di quella statuetta... Ecco: Sembra se ne vada... ma no... esitante fra due pensieri affonda le mani nelle povere tasche vuote. Ne estrae la moneta poco prima ricevuta in elemosina, l'appressa alla bocca della cassetta — una bocca sempre aperta che ha sempre fame — e ve la depone.

Poi al metallico rumore della moneta che affonda, si volge istintivamente a guardare.

I nostri sguardi si incontrano, e il mendicante sente il bisogno di ritornare a... giustificare il suo operato, e a soddisfare la mia legittima e commossa curiosità.

— È una storia lunga — mi dice — quella che dovrò narrarle, o meglio una storia lontana assai... Avrà la pazienza di ascoltarmi?

— Sicuro che l'avrò! Poichè gli occhi lucidi del mendicante mi annunciano una rivelazione veramente importante... Lo incoraggio dunque a proseguire.

— Son costretto a risalire con il mio racconto a quarant'anni fa, perchè lei possa comprendere quello che ha veduto e quello che sentirà.

Quarant'anni fa se lei non fosse così giovane, mi avrebbe forse incontrato in quasi tutte le città principali della regione emiliana dove ero conosciuto per uno dei più abili e fortunati uomini di commercio. Ero

ben diverso da quello che sono adesso, lei lo può ben comprendere... diverso di abiti, di vita e anche di sentimenti...

I miei sentimenti di allora... non avevano infatti che un solo centro, una sola mèta: un solo polo: il denaro... Tutto il resto per me era fumo. Farebbe pena a me, e anche a lei una diligente e completa esposizione de' miei sentimenti di allora... ma basterà che io le accenni un episodio solo...

Una sera... a Bologna, in uno dei caffè centrali dove mi davo convegno co' miei clienti e amici, entra un giovanotto: l'ho qui davanti agli occhi che lo vedo. Ha in mano un pacco di inviti. Sa per che cosa? Per una festa o cerimonia che fosse in favore delle Missioni Cattoliche dell'Africa. Il giovane in bel modo mi offre il biglietto: io rispondo malamente; quello mi invita a fare ugualmente un'offerta e io incomincio a inveire, a bestemmiare contro i preti e le loro arti per far denari...

Lei capirà: il vino ci aveva la sua parte, e gli spropositi fiocavano giù dalla mia eloquenza in modo nauseante. Vi fu un signore a un certo punto che intervenne per parlarmi di non so quali bambini che i missionari raccolgono dai mercati con le offerte dei cattolici, per battezzarli ed educarli nella religione. Ciò valse solo a far degenerare in volgarità assai basse la mia furiosa eloquenza che ormai echeggiava per tutto il caffè, oggetto di risa e battimani da parte degli uni, e di proteste da parte di pochi. Uno scandalo insomma! Ebbene... io rivedo quel giovane sereno e composto davanti alle mie maniere inumane... Se le sorbi tutte, e quando io ebbi finito per mancanza di fiato, mi disse adagio e calmo queste parole:

— Caro signore: si tenga il suo denaro, e buon pro le faccia... badi però che dopo quello che ha detto stessera qui dentro anche il denaro incomincerà ad aver schifo di lei! — E se ne andò...

— Ebbene?  
 — Ebbene! quel giovane io penso che sia stato o un angelo o un santo disceso dal cielo...  
 — Possibile?  
 — Senta, e poi giudicherà... Quella sera-taccia io andai a dormire tardi. Nella notte feci un sogno che non l'ho più dimenticato nè lo dimenticherò mai... Badi che io ai sogni non ci ho mai creduto... Ma già... doveva succedere proprio a me... e davvero me lo meritavo.

Sognai dunque di trovarmi in un paese strano assai, dove mi avevano guidati i miei affari... Difatti mi vidi d'improvviso



in mezzo al chiassoso avvicinarsi di un mercato. Mi trovai subito nel mio elemento, ma con mia grande sorpresa mi accorsi che la merce esibita ai compratori era ben diversa dall'articolo che io ho sempre trattato. Quello difatti era un mercato di carne umana. Un esercito di bambini e bambine neri come l'ebano si allineava in lunghe file piangenti su quella strana piazza. Mentre io stavo pensando al caso che mi aveva fatto capitare là in mezzo, vedo un prete con tanto di barba che si avvanza in mezzo a quel piagnisteo. Affronta i rozzi mercanti, contratta, paga, e prende tra le braccia quelle povere creature, strappandole allo staffile dei loro carnefici. Malgrado la mia ripugnanza ad avvicinare simili persone, un sentimento di simpatia mi spinge

incontro a quel prete. Quando gli son vicino e faccio per stendergli la mano, egli mi guarda... Vuol credere? Sotto a quella barba io riconosco dallo sguardo il volto del giovane da me così maltrattato al caffè di Bologna. Non faccio neppur a tempo ad aprir bocca che quello mi ripete severo e tagliente nella sua calma serena la frase che mi aveva detto al caffè: — anche il denaro d'ora in poi comincerà ad aver schifo di lei! — Per fortuna mi svegliai... e l'incubo di quell'incontro scomparve...

— Dopo tutto fu adunque un sogno...  
 — Un sogno, sicuro!... Ai sogni non bisogna prestar fedel... — me lo dissero anche gli amici che mi rividero a quel caffè il giorno dopo, e che in coro fecero le grasse risate sulla mia impressionabilità... Scherzi del vino! Un diavolo caccia l'altro!

E ci si bevette sopra per far passare il ricordo di quella brutta avventura... Ma il guaio venne dopo...

Il mendicante ora tacque, quasi indeciso se continuare la narrazione.

— Ebbene? — lo interrogai dopo una lunga pausa.

— Ebbene... lei veda ora in che stato mi trovo, e poi mi dica se quella frase udita al caffè e riudita in sogno non si è avverata! Il denaro... l'unico mio idolo mi ha abbandonato sfuggendo alle mie brame e la sua pazza fuga, noti bene, è incominciata da quel giorno fatale...

È inutile che io le racconti le tappe tragiche di quella ritirata... ma è così... mi guardi e ne tragga la conclusione che vuole...

Non ho più un soldo: poco fa avevo una lira: quella ricevuta da lei. Quando sono passato davanti alla statua di quel moretto e l'ho fissata, mi è sembrato di vedere quella figurina animarsi... ho riveduto la visione del mio sogno lontano, e mi sono sentito costretto a offrirgli come in espiazione tutta la mia ricchezza... prima che sfugga, ancor nauseata, dalle mie mani.

— La fame? — rispose nell'avviarsi, a una mia muta interrogazione che lo seguiva, — la fame oggi mi sembrerà meno dura degli altri giorni!... —

E si avviò davvero barcollando come sotto un peso invisibile.

Lo seguii non veduto, con lo sguardo, fino alla porta. Lo vidi sostare ancora davanti al moretto mendicante, poi curvarsi quasi di soppiatto, baciare la bruna statuetta ed erigersi con un senso di rinata energia per uscire a lottare contro la sua terribile e quotidiana nemica.

R. UGUCCIONI.

**... in  
altis  
habitat!**



Colui che guarda la terra e la fa traballare, tocca i monti e li fa fumigare, Colui che trascende le vette più superbe e fa sentire la sua presenza nei più profondi abissi (oh spettacolo divino!), si compiace di farsi piccolo coi piccoli, di far compagnia ad un eletto drappello di avventurati giovani per far con loro un passo dopo l'altro, una solenne ascensione sulla cima della Costa Rossa. Quei fortunati giovani sono 130 uccellini che, abbandonato il loro nido di Penango, si sono rifugiati fra le macerie di una secolare Certosa, che s'adagia tranquilla e silenziosa fra le verdi colline di Val di Pesio, a circa 1000 metri sul mare.

La candida figura dell'Ospite Celeste per più settimane dal suo posto d'onore seguiva con sguardi di compiacenza l'ardore febbrile e il desiderio impaziente dei piccoli amici dell'Istituto Missionario Salesiano di Penango, che organizzavano e preparavano con previdenza e fervore l'ascesa sospirata.

***Sotto il cielo stellato...***

Par di sognare: invece è realtà!... Sono appena le prime ore della notte, quando i portici del chiostro, soliti a non udire che i passi lenti d'un frate o il grave salmodiare dei monaci, ora echeggiano invece di clamorosi Evviva al Re Celeste! È il primo saluto, è il segno della partenza. Le stelle che scintillano nel firmamento sembrano sorridere alle giovani schiere che ardite, digiune affrontano cinque ore di faticosa ascesa, cominciando per Val Cravina su per le gigantesche pareti del Camousse, attraverso Colla Piana, fino al cono della Costa Rossa, centro delle comuni aspirazioni.

La mano estesa della bianca effigie del S. Cuore, portato trionfalmente a spalla in

continuo movimento a cagione del sentiero malagevole, pare che spanda incessantemente le celesti benedizioni sulle testoline di quei piccoli alpini. Lo spettacolo nel suo complesso è suggestivo! Pastori e greggi che si cominciano ad incontrare lungo il cammino ne restano colpiti e immobili contemplano la scena stupenda.

La natura, che sorge rivestita d'incanti nei primi albori, vuole attestare al Creatore il suo amore. Già la brezza mattutina fa agitare festose le fronde dei boschi, e il sole trepidante corre a posare il primo bacio sulla fronte del Divino Alpino. Il candore delle lontani Alpi nevose ne predica la santità infinita e le ultime stelle, che vanno scomparendo, gridano che Lui solo deve regnare; e il mormorio del torrente e il gorgheggio degli uccelli dice il plauso di tutto il creato per il trionfo del suo Fattore.

***Ego reficiam vos...***

Quegli che un dì si commosse sopra una turba che da giorni lo seguiva rapita dal suo fascino, paternamente riguarda la piccola moltitudine che digiuna lo accompagna, lo trasporta gioiosa, sebbene affaticata, alla sospirata mèta, e ripete: « Ego reficiam vos »: saprò ben io rifocillarvi, ricompensarvi della vostra operosa pietà.

È un mistico banchetto che loro prepara, e ammannirà loro il Pane degli Angeli, Egli stesso vorrà darsi loro in cibo! Il generoso Amico esultava allorchè vedeva spiccarsi dalla comitiva una piccola squadra volante! Questa volando verso la cima, vi prepara un altarino ben adorno a festa con fiori e bandiere e là s'immola la Vittima, là si dona interamente a quelli che ama. Il garrir dei ricamati vessilli pare che voglia

incoraggiare quelle tenere gioinezze susurrando i bei motti: « Ignis, Pax, Excelsior, Perseverantia... ». Ma quello che veramente sostiene e dà forza alle affrante membra è il grido confortante dell'Alpino Celeste: « Ego reficiam vos! ».

### *Di trionfo in trionfo.*

Ma un altro trionfo attendeva il Divino Alpino. Quattro generosi chierici, affrontando disagi di viaggio superiori ad ogni fatica, partono, danno arditi l'assalto alla ripida salita, costeggiando la maestosa parete rocciosa del Camousse, pernottano oltre i duemila metri, ripetendo ammirati col salmista, sotto quella purissima volta tempestata di stelle: *Caeli enarrant gloriam Dei, et opera manum eius annuntiat firmamentum.*

Al tepido bacio del sole si scuotono, e salutato l'Autore di tante meraviglie Gli preparano un decoroso trono, colorando a rosso una modesta nicchia scavata nel pilone che sormonta la vetta della Costa Rossa, che s'erge superba fra più umili colline.

Gli osanna erompono festosi dai giovani cuori: i cari amici di Benevagienna, circa un centinaio, e gli umili pastori dei dintorni, e i villeggianti accorsi dalle amene valli vicine partecipano fraternamente a quel tripudio, esultano ancor essi per il trionfo del

Buon Pastore, che, come già nella sua vita mortale, si compiace salire sul monte per far risuonar di là la divina sua voce.

### *Ite et vos...*

Sulla magnifica distesa erbosa di Colla Piana, dove il Re della festa campeggia fra vessilli e bandierine, si ripetono soavi armonie, s'intrecciano prose e poesie. È un'accademia in cui sono i cuori che parlano, sono gli animi che esultano. Una figura paterna si avvanza. Parla. È l'eco della divina voce del Re dei Cieli! È lui che a tutti dà il suo plauso, a ciascuno dice le sue compiacenze, ad ognuno stampa in fronte un bacio caldo di celeste carità. Ma uno sguardo particolare posa sopra alcuni eletti, spiriti generosi, che ormai sono ansiosi di sentire una parola. E la parola finalmente si ode: « Ite et vos in vineam meam! ». Il Padrone della vigna aveva accolto la libera offerta, il generoso olocausto. I novelli operai sono là intrepidi. Non attendono che un cenno, ed essi, figli coraggiosi dell'obbedienza, salperanno fra giorni per il Centro America, per il Perù, per la Patagonia, per la Terra del Fuoco.

Giovani, il mondo è stupito! Il Cielo vi ammira! Il Padre Celeste vi sorride!

*Certosa di Pesio, agosto 1932 (X).*



Sulla magnifica distesa erbosa di Colla Piana, dove il Re della festa campeggia fra vessilli e bandierine...



# COLLABORAZIONE

UMILE E RIVERENTE OMAGGIO - AI CONGRESSISTI CONVENUTI A PADOVA  
 CON IL VOTO ARDENTE E AUGURALE - CHE LE LORO PREGHIERE  
 I LORO STUDI - I LAVORI DEL MEMORANDO E BENEDETTO  
 RADUNO - FRUTTINO LARGA MESSE DI MORALE CONFORTO  
 E MATERIALE AIUTO - AI SUDORI DEI NOSTRI  
 MISSIONARI - SPARSI NEL MONDO

## Cuore a cuore.

Ci tengo a rispondere a questa missiva di un nostro benemerito socio e pio cooperatore per la ragione che il suo pensiero è già stato espresso da altri nostri simpatizzanti.

Ill.mo Sig. Direttore,

*Se la S. V. ha in grado l'umile mio parere, che è l'eco fedele di molti giovani Abbonati, suggerirei di rendere quindicinale il Periodico, mantenendolo allo stesso prezzo, diminuendo, se del caso, il numero dei fogli e adoperando carta meno costosa.*

*Non si potrebbe avere una Gioventù Missionaria con illustrazioni a colori? Anche se di solo otto facciate il successo sarebbe, perché più interessante, assicurato.*

*Ad effettuare il mio pensiero certo bisognerebbe che invece di dieci mila, gli abbonati fossero cento mila.*

Scusi; mi benedica e mi creda suo in C. J.

Genzano, 6 settembre 1932.

A. M. VALENTE.

Rispondo: *Optima propositio et laudabilis nimis* e si realizzerebbe (*quod est in votis*), se l'ultima ipotesi fosse realtà. E ciò anche per l'illustrazione a colori.

*Chiunque abbia il senso dell'arte può agevolmente constatare che il nostro modesto periodico va assumendo una forma sempre più nuova, svariata, più leggiadra e attraente, tale da stare a pari con le riviste che si pubblicano in Italia nel nostro campo. Questo dimostra due cose: il grande rispetto che abbiamo per i nostri lettori e il desiderio vivo di soddisfarli in pieno; e posso aggiungere l'ambizione nostra di fare sempre più e meglio per l'onore e l'amore della grande causa per cui viviamo e lavoriamo fino al sacrificio. Queste novità, convien notarlo, importano studio e ricerche e sacrifici non indifferenti di spese; e però ci permettiamo di rivolgere una preghiera ai Lettori, che cioè non si lagnino della quota d'abbonamento che è esigua assai e se tra essi vi è, come crediamo che ci sia, qualche facoltoso che sia di animo generoso, lo preghiamo non solo che ci sia grato del nostro buon volere, ma che ci venga in materiale aiuto onde noi possiamo sicuri e forti con i ritrovati dell'arte nello spirito affiancarci ai valorosi Missionari, e incoraggiarli nell'arringo di bene con l'illustrare e magnificare le loro apostoliche imprese.*

*Intesi? L'assenso vostro si manifesti nel trovare numerosi nuovi abbonati.*

# Usi e costumi



qualche cosa, se pensa che la musica giapponese è basata su una scala musicale maggiore di 5 note, che possono corrispondere alle nostre do, re, fa, sol, la, ma usate discendendo la, sol, fa, re, do, che se si usano in scala ascendente il la è costantemente la diesis.

La scala minore può corrispondere alle seguenti note do, re bemolle, fa, sol, la bemolle, usate sempre discendendo, che se fossero usate ascendendo anche in questo caso il la bemolle diventa la diesis. Ogni nota di queste scale caratteristiche, colle solite norme di proporzione, può essere punto di partenza di nuove scale. Ne provengono nenie monotone, di difficile comprensione ed esecuzione per noi.

Col regime Shogunale del Giappone, quando il potere passa in mano al regime militare la musica di corte e dell'alta no-



*La musica giapponese.* fa risalire alle epoche mitiche della danza e della musica sacra del sole, offesa dal fratello. Gli otto milioni di dèi, piombato il mondo, e raddoppiò di tutto per ridonare la vita riuscirono colla danza e colla musica.

Le antiche tradizioni sono pagnate da musica strumentale nelle cerimonie funebri. In varie provincie e molte città del Giappone iniziò le sue radici. Anticamente la musica era usata ed all'alta nobiltà, e a popolazioni danze e canti popolari.

È difficile poter determinare i caratteri musicali moderni, le tonalità, c'è qualche studioso o d-

# i giapponesi

Nella storia del Giappone si  
che l'origine del canto, della  
La grande *Amaterasu*, dea  
era nascosta in una grotta.  
si dalle tenebre in cui era  
i presso la caverna fecero  
al mondo ottenebrato e vi  
anto.

no di danze (*asobi*) accom-  
e vocale, che avevano luogo  
e canzoni erano proprie di  
si aggiunsero quando il  
i colla Corea e colla Cina.  
a era riservata alla Corte  
co diede origine a molteplici

alla stregua dei criteri mu-  
questi canti. Se tra i lettori  
te di musica potrà capirne



biltà viene a decadere,  
perchè considerata sem-  
plicemente come arte ri-  
servata solo alle donne  
ed ai fanciulli, e incom-  
patibile coi doveri del  
guerriero. Ma la musica  
popolare, abbandonata a  
sè, viene a rivestirsi di  
tutte le forme naturali,  
capricciose, spontanee del  
popolo, che se incom-

prendibili o poco gustate dal nostro modo di sentire, piacciono  
però al buon popolo giapponese, che accompagnato dai suoi  
rudimentali strumenti (specie di chitarra e flauto e tamburo)  
le canta nei momenti di riposo o nelle feste popolari.

Questo popolo, che si è assimilato quanto di utile gli ha  
apportato la civiltà occidentale, comincia nettamente a orientarsi  
anche verso la nostra musica, che gusta assai ed incomincia ad  
imitare.

**La carta giapponese.** — Per la sua consistenza, resistenza, finezza, per la sua composizione e fabbricazione e per i vari usi per cui viene adoperata (stampa, imballaggio, ornamento, vestito... e fazzoletto da naso) la carta giapponese ha attirato l'attenzione degli Europei ed anche fu sempre premiata nelle esposizioni internazionali colle massime onorificenze.

Si contano più centinaia di varietà, note con nomi diversi secondo i luoghi, il colore, la consistenza, il modo di preparazione, ecc.

Le specie vegetali che concorrono alla fabbricazione sono l'*Edgeworthia papyrifera* e la *Wichstroemia canescens* (*Thimelee*) e specialmente la *Brussonetia papyrifera* (*Artocarpee*). Processi speciali di fabbricazione ne garantiscono le buone qualità.

L'uso della carta in Giappone è qualche cosa di meraviglioso. Oltre che per la stampa e industrie affini serve nella costruzione delle parti interne della casa ove sostituisce muri divisorii delle camere, vetri, serve per fare compresse in medicina, corde e filo. Verniciata imita il cuoio, serve a far cappelli, ombrelli, mantelli e tende per coprire (ben oliata), tappezzerie, suscettibili di qualsiasi colorazione, giocattoli, ecc.



...dai suoi rudimentali strumenti...

**Saggi di medicina popolare giapponese.** — Due forme assai in uso sono il massaggio e l'applicazione localizzata del calore. Parlo di quest'ultima forma che non manca di interesse pratico.

1) Il *kwairo* è una scatoletta di latta o rame o metallo bianco su per giù del formato delle nostre pile elettriche tascabili, con coperchio con vari fori e rivestito di panno. Nell'interno si introduce un bastoncino fatto di polvere di carbone di melanzana o di canna (*Cannabis-satista*) o di *Paulonia* (*Pawlonia imperialis*) cui si dà fuoco. Il calore viene lentamente sviluppandosi, e la scatoletta si mette sulla parte del corpo che si vuol riscaldare.

2) L'*onjaku* o pietra calda (generalmente del tipo gres o tufo o serpentino). Si scalda e si colloca entro una scatola di legno che avvolta in pannolini si colloca sulla parte dolente.

3) La cenere calda (*hai-onjaka*) o il sale riscaldato (*shio-onjiaku*) avvolti in carta spessa possono sostituire la pietra calda.

4) L'*hinoshi* è una specie di piccolo scaldaletto o ferro da stirare dentro cui si mette la viva bracia. Avvolto in pannolini si applica sulla pelle.

5) Il *shu-tampo* o *tampo* è analogo alle nostre bottiglie d'acqua calda che si mettono ai piedi degli infermi.

6) Sono pure in uso, come da noi, i cataplasmi fatti o con riso o colla farina del fagopiro (*Fagopirum esculentum*) o col *Konniaku* preparato in cubi con un'*Aracea* (*Conophallus Honiah*).

7) Il *Kiou* preparato colle fibre dell'*Artemisia* (*Arthemisia vulgaris*) e zolfo in forma di piccoli bastoncini, che si tagliano in piccoli pezzi. Quando si vuole usare si bagna l'estremità del pezzo, si fissa sulla pelle e si applica il fuoco dell'altra. Viene producendoci una bruciatura superficiale efficace. Alle volte si mette al disopra uno strato di *miso*, pasta fermentata fatta con riso fagioli e sale.

L'effetto di questi mezzi è pratico, si accelera la circolazione del sangue, si dilatano i vasi sanguigni, si aumenta la secrezione della pelle ed aumenta pure l'eccitabilità muscolare nervosa. L'uso terapeutico del calore è praticato per qualsiasi dolore delle varie parti del corpo.

Come vedete, anche in questo campo della medicina popolare, tutto il mondo è paese... anche il Giappone.

Giappone, aprile 1932.

DON VINCENZO CIMATTI

Missionario Salesiano.



Questa è Tokio!... la modernissima capitale nipponica.

## SU E GIÙ PER IL MONDO

### Da Oita.

La tipografia salesiana pur tra gli stenti per mancanza di mezzi materiali, va avanti sempre. Eccovi la statistica delle pubblicazioni dell'anno scorso:

« Letture cattoliche » . . . . .	copie	18.000
Periodico « Don Bosco » . . . . .	»	20.000
Altri fogli di propaganda . . . . .	»	100.000
Opuscoli di propaganda . . . . .	»	18.000
« Storia Ecclesiastica » . . . . .	»	4.000
« Letture amene » . . . . .	»	5.000
Calendario cattolico . . . . .	»	5.000

Come vedete nel nostro piccolo ce n'è passata della carta nella macchina. E ce ne passerebbe molto di più se ci fossero i mezzi. E la Buona Stampa in Giappone specialmente, più che utile è necessaria e indispensabile.

Cari amici, aiutateci. Abbiamo, fra l'altro, non pochi debiti da pagare...

D. MARGIARIA.

### Nuovi seminaristi indigeni.

Il Piccolo Seminario di Miyazaki si è arricchito anche quest'anno di sei nuovi Semina-

risti indigeni che aggiunti ai sedici dell'anno scorso, formano il bel numero di 22. Sono sei nuovi giovanetti che sono venuti ad aumentare la nostra schiera: e vengono tutti da quella terra che diede nei tempi trascorsi gran numero di Martiri alla Chiesa.

Faccia il Signore che i figli siano degni dei padri.

Ch. BECHIS.

### Statistica della Missione di Miyazaki.

	1927	1931	1932
Sacerdoti	9	10	12
Coadiutori	3	4	5
Scolastici	—	10	15
Figlie M. A.	—	9	11
Seminaristi indigeni	—	16	22
Catechisti e maestri	3	19	19
Catechisti	30	95	138
Cappelle	3	5	6
Residenze fisse	3	4	6
Quasi residenze	—	3	3
Orfani ricoverati	—	16	16

# TEATRO

Il teatro occupa un importante posto nella vita dei Cinesi. In campagna e in città è uno dei loro più desiderati divertimenti. E le campagne ne sono provviste non meno che le città.

Numerose compagnie d'artisti, girando di paese in paese, penetrano coi loro repertori fin negli angoli più remoti. Allora, in tutto il tempo che la compagnia vi soggiorna, il popolo vi diventa quasi folle. Gli affari son sospesi e i lavori dei campi vengono completamente abbandonati. Con tutta facilità si percorrono parecchi chilometri per assistere ad una commedia in un paese vicino.

La compagnia viaggia con un enorme apparato di costumi e di scenario. L'aspetto e il portamento di queste carovane rammentano assai da vicino quello dei nostri zingari.

S'incontrano sovente lungo i fiumi ch'essi scelgono di preferenza per risparmio di spese.

La truppa teatrale viene ordinariamente invitata da un mandarino o da un ricco privato o dai notabili d'un quartiere. Il popolo è sempre ammesso gratuitamente alle rappresentazioni. Gli spettatori stanno all'aperto, e lo spazio che è loro assegnato è senza limiti. Ciascuno si aggiusta come può, sulle piazze, nelle strade, sopra gli alberi e anche sui tetti e, senza riguardo alcuno, si assiste alla rappresentazione, parlando, bevendo, fumando. E mentre gli attori dispiegano tutta la loro valentia per far rivivere davanti al pubblico gli avvenimenti tragici della loro storia nazionale, dei piccoli venditori ambulanti lanciano attorno a squarciagola, i pregi e il prezzo dei loro semi di zucca, della loro canna di zucchero e dei loro pasticcini di patate dolci.

I fischi e gli applausi sono affatto sconosciuti.

Il palcoscenico è di una semplicità estrema. Le scene restano fisse per tutta la rappresentazione e non si mutano mai. Gli attori stessi poi s'incaricano di segnalare al pubblico la località in cui si trovano. L'unico



# GIALLO

artificio permesso è un trabocchetto situato davanti alla scena, la *porta dei demoni*, che serve per introdurre i personaggi soprannaturali. Gli attori sono per lo più alle dipendenze di un impresario che li acquista come si acquista un paio di buoi o un tratto di terreno. Alcuni furono comprati quando erano in tenera età dai parenti nella miseria e vi furono allevati e educati alla bisogna dall'impresario stesso. Regolarmente, alle donne è proibito di comparire sulla scena e, nella necessità, debbono essere sostituiti da fanciulli e da giovani, i quali poi riescono a truccarsi così mirabilmente e ad imitare così perfettamente la voce femminile che l'illusione rimane perfetta. L'unica cosa permessa alle donne è quella di danzare sulla corda e di dare rappresentazioni a cavallo. In questo genere d'esercizi esse dimostrano un'abilità prodigiosa e sorprendente. Non si riesce a comprendere in che maniera possano coi loro piccoli piedi volteggiare su di una corda tesa, tenersi erette su di un cavallo galoppante ed eseguire altre evoluzioni complicatissime.

Liberi o schiavi, la gente di teatro è tenuta in profondo disprezzo. Non solo sono ai margini della società, ma sono perfino fuori legge. Il loro mestiere è uno dei quattro su cui la Cina imprime un marchio di disprezzo, difficilmente cancellabile. Non solamente l'attore non può aspirare a cariche pubbliche, ma neppure i suoi figli e i figli dei suoi figli vengono riabilitati alla vita cittadina; solamente la quarta generazione rientra nella vita comune.

Teniamo a notare che i drammi cinesi, tutti eroici, nulla hanno d'immorale. La ragione per cui è proibito ai cristiani d'intervenirvi, è solo perchè vi è sempre qualche glorificazione del paganesimo e soprattutto perchè vi occorre una folla amorale e spregiudicata, il cui contatto potrebbe essere facilmente e fatalmente dannoso.

R. P. HUC.





## L'opera missionaria fra i Garos

### Le persecuzioni.

L'India è un paese molto irrequieto davvero, se debbo giudicare da questo angolo di jungla (angoletto discreto, grande quanto l'Emilia e la Toscana assieme, dove frusto alternativamente le suole delle scarpe e le piante dei piedi. Sono state ufficialmente riportate 510 scosse di terremoto, in Dhubri dov'è la nostra casa, dal famoso terremoto di due anni fa che ebbe qui il suo epicentro e che produsse gravi danni nell'Assam, anche a nostri edifici. E siccome io ricordo molto bene delle scosse che l'elenco ufficiale non registra, credo che il numero sia tutt'altro che esagerato.

Del resto anche gli altri elementi sembrano bellamente concorrere con la terra in una insurrezione generale: il Brahmaputra in questi giorni, gonfio e veloce, par che abbia una voglia matta di mangiarsi tutta Dhubri, ridotta ormai ad un esile braccio sporgente nel seno del vasto fiume. Il fuoco, che il sole ci fornisce giornalmente con prodigalità regale, ci abbrustolisce con dodici ore di crudele arroventamento e ci perseguita fino nelle notti afose facendoci gemicare da ogni parte come tante pignatte fesse. L'aria... Oh l'aria!

Torno appena dalla mia povera ex cattedrale di Laskarpara, a un cento chilometri di qua. Era la chiesa più bella delle cinque dei Garo Hills, tutta di fango e di bambù, con perfino l'altare, che tutte le volte che arrivavo trovavo coperto di bandierine di carta colorata appiccicate con odorosa gomma di bel...

Questa volta, arrivato sullo spiazzo, cercai la chiesa... C'eran quattro pali dritti, spogli come pioli sepolcrali... L'altare era stato trasportato in un'altra capanna rimasta in piedi... Il ciclone!

Bisogna sapere che nei Garo Hills i battisti americani pretendono di aver il monopolio del cristianesimo e si oppongono con ogni mezzo alla nostra entrata. Solo nei primi mesi del '26 un ministro battista si presentava ai nuovi convertiti di Chotcholja ad imporre il dilemma: o tornar battisti e pagani o uscirsene dalla regione. E capitò infatti l'ordine dell'autorità sobillata, cui i cattolici con fiera montanara risposero che avrebbero ubbidito solo se ne avessero ricevuto il comando dal Vescovo. La chiesa fu allora distrutta il 26 di febbraio per sporca rappresaglia... il Padre era centinaia di chilometri lontano, a Gauhati; il catechista veniva diffidato dal parlar ancora di cattolicesimo, sotto minaccia di punizione.

Presentemente Chotcholja è in una grande tribolazione e non c'è posto in cui ci si possa radunare. I battisti han le loro chiese; gli hindu i loro templi; i maomettani le loro moschee; i pagani le loro pietre per i sacrifici; e perchè solo la Santa Chiesa Cattolica e i suoi figli non devono poter aver la loro piccola cappella per le pratiche religiose? ».

Come Dio volle l'intervento di Monsignore rattoppò la lite, ma non diminuì l'ostilità. Quasi ogni paese cattolico mostra ancora le cicatrici di questa persecuzione nelle chiese abbattute, nelle proibizioni di radunarsi e di far propaganda cattolica: Damit, Netri, Rongra, Baigumbari... Ancor di questi giorni il capo della Missione battista gira facendo radunanze e sbraitando che « mai egli permetterà ai cattolici di entrare nei Garo Hills (come se non ci fossimo già entrati); ed istruisce i suoi a tornar a farsi hindu o maomettani piuttosto: mai cattolici!

Sac. A. PIANAZZI, *Miss. sales.*



# IL VENDICATORE DEI KIVAROS

(Continuazione).

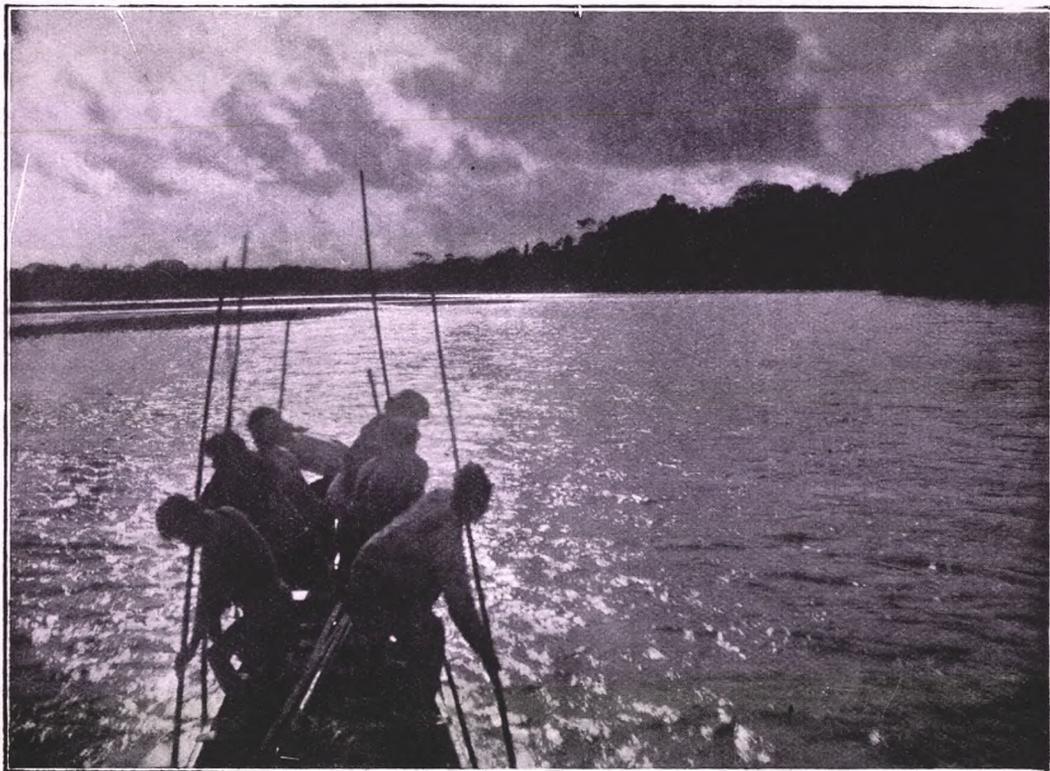
Il vecchio ha cominciato a gemere. Allora i missionari s'avanzano; e mentre il giovane sacerdote prepara qualche rimedio, il P. Legrand, parlando ad alta voce, poichè *Tuledu* non sente quasi più, cerca di ridestare in quell'anima qualche scintilla di confidenza e d'amore.

*Taitzema*, la degna sposa del vecchio capitano, singhiozza al suo capezzale... E *Pablo* siede presso il fanciullo malato.

Quasi subito il piccolo si scuote dal sonno, lo guarda con lieve sorriso... e cade in deliquio. Allora le grida dei fanciulli, l'agitazione ed i gemiti delle donne producono in tutta la capanna un fracasso infernale.

« Padre, egli muore! Non lasciare che se ne vada così. Dàgli qualche rimedio! », supplica Pablo.

Anche il vecchio si sta agitando sul giaciglio, a poco valgono le cure dei missionari.



Il maestoso fiume Zamora via di comunicazione dei banditori della fede.

Il fanciullo apre gli occhi, e con un gesto frenetico afferra a due mani la barba di P. Legrand, chinato su di lui. Poi con un sussulto si volge verso *Tuledu* e lo guarda, terrorizzato. E con voce ansante, singhiozzando, dice nel delirio:

« Indietro! non m'uccidere!... Non vedi che hanno già assassinato mio padre?... E mamma, perchè è legata?... Dove la portano?... »

Il vecchio capo, impaurito, cerca di voltarsi dal lato opposto, per non vedere, per non più sentire. Il letto è troppo duro e non glielo permette; ed egli ripete, ogni tanto, con voce soffocata:

« Non ero solo! perdono, perdono! ».

— E i miei fratelli? continua il fanciullo... Cosa ne han fatto?... Ah! quante teste sulle lance! Quanto sangue!... Li hanno uccisi tutti... tutti!...

Poi si ferma, vaganti gli occhi, come per cercare qualcuno. Finalmente gli si chiudono le palpebre ed egli ricade sul *peaka* in una prostrazione tale, che lo si direbbe morto.

Ma d'un subito trasale, e manda un grido così spaventevole che l'infelice disteso al suo fianco risponde con un gemito lugubre.

« Vattene! Vattene! torna a gridare il pic-

colo, respingendo colle braccia stecchite lo scheletro vivente di *Tuledu*. Vattene!... Perchè vuoi uccidermi?...

— No, Paolino, non ti fo del male, protesta il vecchio.

— Lasciami!... Dove hai gettato mio padre?... Sei tu che l'hai ucciso!

— Pietà!... Io non ero il solo!... P. Legrand mi ha perdonato.

— Ah! sospira lungamente il fanciullo. Il Padre Legrand?... No, egli non c'era. C'erano molti Kivari furibondi, intrisi di sangue... essi spiccavano le teste e le portavano via sulle punte delle lance... Ah!

— Sta tranquillo, caro Paolino, raccomandava il sacerdote carezzandolo. Nessuno ti farà più del male perchè io resto con te.

— No, ripeteva il fanciullo nel suo delirio, stringendogli il collo e tirandogli la barba. No, tu non c'eri. C'era l'*Iguanci* col suo *tunduli* (tamburo) che faceva un tuono, come quando trema la grande montagna di fuoco (il vulcano Sangay). L'incendio aumentava, da ogni parte, mentre i guerrieri della mia famiglia cadevano... Anch'io caddi!...

« Quando mi svegliai, ero disteso in una pozza di sangue; attorno a me, dei cadaveri senza testa!... faceva tanto freddo, ma il cielo era chiaro, e sul mio capo era distesa la fascia dei sette colori!... ».

A questo punto il fanciullo sembrò quietarsi, come un arbusto raddrizza a poco a poco le foglie rovesciate, passato l'uragano. In fondo alla capanna egli scorse *Nanki* e aggiunse con un sorriso:

« *Mariano* passava di là; e trovandomi senza forze e senza aiuti, mi portò con sè... Sì, *Nanki*, sì, *Pablo*, grazie a voi due io sarò felice per sempre nella casa di Gesù ».

Sorrise di nuovo, poi, come esausto per lo sforzo, chiuse gli occhi e s'abbandonò a un sonno profondo.

Nessuno osava rompere il silenzio. Pablo, sottovoce, mormorò: « Padre, ieri sera, siccome egli stava molto male, la mamma mi ha detto di battezzarlo.

Desiderava tanto essere cristiano come noi! Credi che guarisca ancora? »

— Ora la crisi è passata; Dio è onnipotente!... Ma lo stato di *Tuledu* mi preoccupa di più... È l'ora della grazia. Faccia il cielo ch'egli non la respinga! ».

Ritirò da una borsa la cotta e la stola per disporsi a recitare le pre-

Attorno  
al  
Pastore.



ghiere dell'Estrema Unzione... Ma allora da tutta la capanna si levò come un sol pianto, una protesta unanime.

*Cayapa*, col volto sfigurato, si avvicina al prete e con voce profonda come l'eco del tuono nella valle:

« Un'altra volta, intima, pregherai su mio padre. Oggi non voglio. Ne morrebbe ».

P. Legrand si rialza, e con lo sguardo infocato:

« E tu sei cristiano, *Cayapa!* Non sai

si slancia sotto la pioggia torrenziale, tra i lampi...

Il *Bomboiza* s'era ingrossato, faceva spavento. La piroga galleggiava all'altezza dei primi rami. Alla confluenza un gorgo scavava il suo imbuto terribile nel mezzo del letto...

Bisognava affrontare il pericolo a tutti i costi, poichè le acque minacciavano di inondare le due rive. Il P. Legrand saltò nella fragile imbarcazione e *Cayapa* con una



Prosperosa famiglia kivara.

dunque che *Taita Dios* ha nelle sue mani la vita degli uomini?...

— Se è così, Egli può salvarlo senza le tue preghiere... Stamattina *Tuledu* è troppo malato; morrebbe di paura!... Domani, se vuoi ritornerai... ».

In quell'istante, un lampo abbagliante rischiarò la capanna, e quasi subito la folgore scoppia nel bosco. Il vecchio malato manda un gemito di terrore...

« Presto alla barca, Padre!... Fra poco non potresti più passare!... Ti trasbordo io stesso. Domani tornerai!... ».

L'insistenza è inutile davanti alla cocciutaggine dei Kivari. Il prete si china un'ultima volta sul vecchio, per raccomandargli di pregare. Poi, fatto segno ai compagni,

rapidità prodigiosa, lo portò sul grosso del fiume, poi abbandonò il remo e la corrente li gettò sulla sabbia al di là. Quando tutti furono passati il capo implorò:

« Perdonami, Padre, e prega per noi! ». Poi, senza attendere verbo, respinse la barca sul fiume...

La pioggia si calmava a poco a poco; salendo con fatica il pendio, ciascuno richiamava alla sua memoria la scena strana...

« Orsù, Mariano, domandò il P. Carlo non appena poterono respirare liberamente sulla cima della collina. Qual è la storia di quel povero fanciullo? »

— Ora non posso. Sono ancora troppo commosso!... Un'altra volta!...

(Continua).



## PASSATEMPI

### GIOCHI A PREMIO

#### CAMBIO DI CONSONANTE

Speriam che quell'××××××××,  
 Che mai credette in Dio,  
 Convertasi al più presto:  
 È questo il desir mio.  
 Così potrà in eterno  
 Salvarsi dall'××××××××.

ARGIRO VESTRI.

#### SCIARADE

1.

Compagno al pescator  
 È il primo; il mio secondo  
 Veste di bisso e d'or  
 Oh! quanto accetto e mondo  
 È il tutto pel Signor.

2.

Papa il primiero  
 Papa il secondo  
 Papa l'intiero.

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiati  
 due libretti delle LETTURE CATTOLICHE.



### SOLUZIONI DEI GIOCHI DEL MESE DI AGOSTO

Sciarade 1<sup>a</sup> — non-no = nonno.  
 2<sup>a</sup> — re-mi = remi.  
 3<sup>a</sup> — la-ma = lama.  
 4<sup>a</sup> — va-no = vano oppure balza-  
 no = balzano.

Mandarono l'esatta soluzione: A. Page — A.  
 Giordani — I. Schiavini — G. Barera — G.  
 Fassina — M. G. Bassignana — V. Chiaria —  
 G. Baraggioni — G. Negro.

La sorte ha favorito: G. Negro - G. Barera.

## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

### BATTESIMI

#### RIO NEGRO (Brasile).

Nervi Giuseppina (Fontanetto Po) pel nome  
*Pier Giuseppe* — Bioletti Emilia (Torino) pei  
 nomi *Emilia, Giuseppe, Carlo, Giovanni* —  
 Cussotri Lucia (Torino) pei nomi *Giovanni, Lucia*  
 — Catalano Piero (Torino) pei nomi *Piero, Er-*  
*nestina* — Dumontel Maria (Torino) pei nomi  
*Mario, Matteo, Gilberto, Antonio, Efisia, Vit-*  
*toria, Anna, Carolina, Emilia* — Blandino Giu-  
 seppina (Modica) pei nomi *Giuseppina, Ago-*  
*stino* — N. N. a mezzo Scolari Don Adolfo (San  
 Zenò Colognola) pel nome *Giuseppe* — Diret-  
 trice Collegio Spirito Santo (Acireale) pei nomi  
*Salvatore, Sebastiano Barbazallo.*

#### INDIA-MADRAS

López Josefina (Aguascalientes-Mexico) pei  
 nomi *Giovanni, Domenico* — Torrieri Italo  
 (Lanciano) pel nome *Armida Maria* — Visin-  
 tainer Barberina (Clez-Trento) pei nomi *Doro-*  
*tea Luigia, Carlo Luigi, Francesco Zaverio* —  
 Salesiani (Benevagienna) pel nome *Marchisio*  
*Michele* — Kun. Kazimieras Macellis (Lituania)  
 pel nome *Casimiro* — Zeppa Maddalena (Gal-

linaro) pel nome *Giulia* — Perk Don Giovanni  
 (Damme-Germania) pel nome *Maria Elisabetta*  
 — Zanatta Gina (Spresiano) pei nomi *Zanatta*  
*Luigi, Pilot Maria* — Masutti Don Paolino  
 (Tavagnacco) pel nome *Ida Paolina* — Lodi-  
 giani Maria Pia (Genova) pel nome *Apostolos*  
*Maria* — Compagnia San Luigi - Istituto Sale-  
 siano (Belluno) pel nome *Francesco* — Cordiglia  
 Teresa ved. Schiapparassa (Camogli) pel nome  
*Teresa* — Famiglia Alitta Faustino (San Giorgio  
 Lomellina) pel nome *Pierina Alitta* — Famiglia  
 Bellocchio (Milano) pei nomi *Franca Maria,*  
*Maria Giovannina* — Alunni IV Ginnasio -  
 Istituto Salesiano (Genzano di Roma) pel nome  
*Brunelli Giacomo* — Guglielmetti Maria (Bairo  
 Canavese) pel nome *Maddalena* — Figueras  
 Antonia (Solsona-Spagna) pel nome *Maria*  
*Teresa.*

#### INDIA-ASSAM

Circolo D. Bosco (Figline) pel nome *Giovanni*  
 — Fanciullacci Septilia (Firenze) pel nome  
*Maria* — Direttore Salesiani (Firenze) pei nomi  
*Pietro, Giulio, Andrea* — Tola Gajas Giusep-

Con approvazione ecclesiastica. — D. DOMENICO GARNERI, Direttore-responsabile. — Torino, 1932 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

pina pel nome *Raimonda Gajas* — Pittella Don Francesco (Lauria Superiore) pel nome *Giuseppe* — Buetti Guglielmo (Locarno) pel nome *Giacomo* — Rampini Iina (Renate) pel nome *Mario Gino* — Biscia Luigia (Alba) per il riscatto di un indiano — Visintainer Barberina (Clez-Trento) pel nome *Rachele Fernanda* — Rambelli Anna (Faenza) pel nome *Anna* — Funik Francesco (Vercelli) pel nome *Giuseppe Molinaro* — Motta Luigia (Brugherio) pel nome *Cecilia*.

#### VICARIATO CINA

Dondero Luigi (Corna) pei nomi *Luigi, Stefano* — Piccini Maria (Roma) pei nomi *Benedetto Giuseppe, Giovanni Bosco* — De Feo Alfredo (Caserta) pei nomi *Vincenzo, Nicola* — Nervi Palmira (Lobbi) pel nome *Maria* — Bizzarri Giuseppina (Paliano) pel nome *Raniero* — Versiglia Faravelli Cesarina (Pecorara di Pietra De Giorgi) pel nome *Luigi* — Donati Don Leopoldo (Vallecrosia) pel nome *Angela Caterina* — Pidutti Anna (Muris di Ragogna) pei nomi *Anna, Maria* — Bisoglio Dequarti Ludovica (Mirabello) pel nome *Dequarti Cesare* — Istituto Femminile «La Saggette» (Bergamo) pel nome *Giovanni* — Romagnoli Lucia (Matrice) pel nome *Antonio* — Lombardini D. Pietro (Campodolcino) pel nome *Maria* — Salesiani (Penango) pel nome *Bernardo* — Meotti Carolina (San Lazzaro Savena) pel nome *Gian Carlo*.

#### SIAM

Dumontel Emilia (Torino) pel nome *Alfredo* — Ricchini Clotilde (Pra) pel nome *Gabriele*.

#### GIAPPONE

Sac. Dott. Torello Simonelli (Macerata) pel nome *Luigi Antonio Francesco* — Cracina ch. Angelo (Udine) pel nome *Luigi Ermenegildo* — Floran Angelina (Campeglio) pei nomi *Amalia, Ermenegildo*.

#### PORTO VELHO - BRASILE

Bugatti per il nome *Margherita* — Scotti D. Pierino (Fogliizzo) pel nome *Carlo* — Adami Albina (Besenello) pel nome *Albino* — Ranieri Ada (Villa d'Aiano) pel nome *Carlo* — Cena Marta (Castellosso) pel nome *Marta Luigia* — Tarditi Maria (Torino) pel nome *Carlo Luigi* — Brusaferrri Don Luigi (Ponte di Legno) pei nomi *Margherita, Assunta* — Besana Don Camillo (Rancios Lecco) pel nome *Giovanni* — Scelsi Don Paolo (Catania) pel nome *Francesca* — Bertaina Giovanni (Boves-Rivoira) pei nomi *Giovanni, Caterina* — Signorini Don Mario (Pordenone) pei nomi *Amilcare, Marsoni*.

#### HONG-KONG - CINA

Libori Santini Zefferina (Monterone di Setini) pel nome *Domenico* — N. N. pel nome *Federico* — Ravizza Paolina pel nome *Giuseppina* — Madre Anna Pedezini (Predazzo) pel nome *Elena Michelina* — Compagnia Maria Immacolata - Oratorio Festivo (San Bengno) pel nome *Pietro* — Ballabio Adelina (Milano) pel nome *Gaetanina* — Midulla Giuseppe (Pa-

lermo) pel nome *Ignazio* — Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Brescia) pel nome *Marietta* — Buratti Elisa (Mogliano Veneto) pel nome *Elisa* — Masotti L. Maria (Trento) pel nome *Filiberto Giovanni Maria* — Bonacasa Giovanna (Mazzara Vallo) pei nomi *Pietro, Andrea*.

#### RIO NEGRO - BRASILE

Fineschi Don Virgilio per la scuola di canto dell'Istituto Beato Cottolengo (Anghiari) pel nome *Milede Maria Margherita* — Leggeri Savina a mezzo Pierro Lucia (Venosa) pel nome *Ciomma Raffaella* — Carolina Papolla a mezzo Pierro Lucia (Venosa) pel nome *Felice Albano* — Abruzzesa Michele a mezzo Pierro Lucia (Venosa) pel nome *Giuseppe Raggi* — Caivano Maria a mezzo Pierro Lucia (Venosa) pel nome *Maria* — Perk Don Giovanni (Damme-Germania) pei nomi *Anna, Chiara, Carolina* — Alberti Giuseppa (Caluso) pel nome *Giovanni* — Giaiva Maria (Giuveno) pel nome *Enrico* — Moroni Luvolini Anna (Fiorenzuola) pei nomi *Assunta, Maria, Caterina, Giovanna, Teresa, Francesco, Luciano, Maria, Giovanni, Gaetano* — Mercalli Prima (Sillavengo) pel nome *Giuseppe Mario* — Sala Giuseppina (Magenta) pel nome *Maria Dorotea* — Mercandino Giulia (Scarnafigi) pel nome *Luisa*.

#### VICARIATO EQUATORE

Goatelli Maria (Milano) pel nome *Pia* — Aragnetti Don Pietro per Ferraris Stefano (Tronzano-Salomino) pel nome *Maria* — Madre Alma Pederzini (Predazzo) pel nome *Teresa Maria* — N. N. pel nome *Ernesto* — N. N. a mezzo Suor Fioroli (Manerbio) pei nomi *Benedetto, Maria Luisa* — Meardi Anna Maria per i suoi scolaretti (Meda) pel nome *Carlo* — Gavotto Peronne (Torino) pel nome *Pierina*.

#### CONGO

Ferrini Santina (Casale Monferrato) pel nome *Gian Carlo* — Bezzio Giuseppina (Moncalvo) pel nome *Giuseppe* — Baio Carla a mezzo Mazza D. Giovanni (Venezia) pel nome *Giuseppe* — Bianchini Luisa Verni (Cattolica) pei nomi *Elena, Andrea*.

#### INDIA - MADRAS

Mollardo Maddalena (Barge) pel nome *Giuseppe* — Alessandra Don Oretto (Bologna) pei nomi *Gardi Adriano, Gian Carlo, Pietro, Giovanni* — Impiegate S.E.I. (Torino) pel nome *Mancio Felice Giovanni* — Noè Adele (Turbigo) pei nomi *Ernesto, Angelo, Enrica, Colanico* — Bogetti Don Francesco (Bocciolo) pei nomi *Giuseppe, Virginia* — Allara Maria (Torino) pel nome *Maria Luisa* — Direttore Salesiani (Brescia) pei nomi *Casadio Enrico, Dallari Teresa* — Cugat Angela Maria (Solsona) pel nome *Maria Jaime* — Ines Mayogoitia De Moreno (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria Ines Immacolata* — Robles Eva (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria Guadalupe* — López Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Teresina del B. Gesù* — Inés M. de Moreno (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria Ausilia*.

(Continua).



61. Katalino è un vero artista.  
Corre forte come in pista...  
Scontra un carro? Non fa niente!  
Sono cozzi da... patente!  
62. Quanto è bona Provvidenza  
Per color che sono senza



D'ogni cosa! O mai non falla!  
Binbo, forza! Gambe in spalla!  
63. Altro cozzo! La commedia  
Qui rasenta la tragedia!  
Il trasporto di benzina  
Per più fori va in rovina!



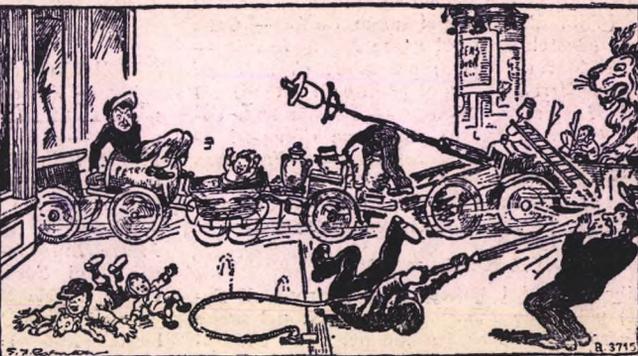
64. Non si turba il buon Cirillo,  
Chè sereno e tutto arzillo,  
Dopo che la pipa accese,  
Scaglia in terra il poco arnese.  
65. Ed avvien la combustione...  
Pare un colpo di cannone!



Sono i pronti spostamenti  
Che decidono i momenti!  
66. Un bel volo fa piacere!  
Qualche cosa da godere  
Là c'è sempre! Son più vasti  
I miraggi! E questo bastil!



67. Di quel carro poi la... bestia,  
Senza ambagie e con modestia,  
Dopo aver pel ciel spaziato,  
Va a cavallo d'un... gelato!  
68. E Katanga le sue imprese  
Le continua ad altrui spese.



Si diverte a far pasticci...  
Sono i soliti capricci!  
69. Katalin si presta al gioco;  
Sforza l'auto a tutto foco;  
Spinge avanti carri e gente  
Tutto a gratis... proprio a niente...